

# IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale il Friuli."

## EDUCAZIONE CIVILE E SOCIALE MEDIANTE IL GIURI

L'utilità dell'istituzione del *giuri* non va considerata soltanto dal lato giudiziario, cioè in quanto è conveniente al miglior modo di rendere giustizia. Questo è forse il minore de' vantaggi, ch'esso presenta in uno Stato bene ordinato. Il *giuri* ha un'importanza ancor maggiore dal lato dell'educazione sociale e civile, ch'esso viene operando: educazione, che non si fa tanto nelle scuole e nei libri, quanto nella vita pubblica, alla quale viene reso così partecipe un gran numero. Mediante questa istituzione si educano tanto quelli che esercitano l'ufficio di giurati, quanto la gran massa del Popolo ed i giudicati medesimi, quanto i governanti e legislatori.

Allorché l'accusato, venendo sottoposto al giudizio de' suoi pari, di persone che non esercitano il loro ufficio, perchè stipendiate a costoso, ma gratuitamente e come un obbligo che viene ad esse imposto dalla legge, fosse condannato, e ciò con tutte le guarentigie e difese immaginabili, col potere di recusare taluno de' suoi giudici, che non gli sembrassero imparziali, colla pubblicità, ch'è il giudice de' giudici medesimi; quand'egli avesse subito così una sentenza qualunque, non gli rimane alcun pretesto per darsi o credersi lesi dalle disposizioni della legge e dalla loro applicazione. Un giudizio fatto con tanta solennità e con tante guarentigie ha sempre un valore ineccepibile; e fa meditare sul proprio fatto tanto il condannato quanto quelli, che potessero essere soggetti agli effetti della medesima legge. Questa viene ad acquistare agli occhi di tutti quell'autorità, e quasi diremo quella santità, che diminuisce le tentazioni di contrariare ad essa. Posta in sì alto luogo incute rispetto a tutti, anche ai meno buoni ed ai meno istruiti, per la sua maestà e giustizia relativa; talchè le pene possono fino in certi casi essere minori, senza accrescere, anzi minorando i pericoli sociali, e c'è assai meno bisogno della forza materiale per farla eseguire. Il Popolo, reso spettatore sempre delle applicazioni della legge, ch'egli fa a se medesimo, ne acquista la conoscenza, impara a pregiarla ed a tenerla nel dovuto rispetto, ad osservarla scrupolosamente. Quello poi che giova più di tutto questo si è, che veramente le leggi si vanno immedesimando coi costumi; per cui la loro efficacia viene accrescendosi di gran lunga. Ned è da meravigliarsi, se nei paesi liberi, come p. esem. l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, dove istituzioni siffatte funzionano regolarmente da un pezzo, le leggi sono religiosamente rispettate da tutti, per quel mirabile buon senso popolare, che distingue gli abitanti di que' paesi. Ivi appunto le istituzioni buone e libere medesime hanno conciliato rispetto alle leggi ed hanno soggiato su quelle i costumi: cosa, che poco a poco avverrà da per tutto, dove istituzioni simili vengono sinceramente e completamente applicandosi. Non ci dicano i poltroni avversi a libertà, che in que' paesi retti civilmente, la libertà giova, perchè il Popolo religiosamente rispetta le leggi: che inversamente deve dirsi, che tale rispetto venne appunto prodotto dalle istituzioni libere medesime. Dateci le medesime istituzioni anche a noi, ed anche nei nostri paesi la legge sarà rispettata ed eseguita, con assai minore bisogno di mezzi materiali. Quando le leggi non hanno niente di oscuro, niente che possa parere arbitrario, né nella loro composizione, né nella loro applicazione,

passano assai facilmente nelle abitudini, nei costumi d'un Popolo: ed allora la loro osservanza è generalmente assicurata e le lesioni di esse non sono che eccezioni parziali, e nessuno, come avviene ora spesso, si farà il merito di contrariare alle leggi, prendendo le parti di quello che le infrange, piuttosto che di chi le eseguisce. Così un Popolo si fa sempre più degno della libertà appunto mediante l'applicazione delle istituzioni libere medesime: della qual cosa tutti gli uomini sinceri, che osservano le istituzioni civili e politiche, dove sono convenientemente applicate, con ponderatezza e senza pregiudizio o passione, deggono essere pienamente convinti. Agendo poi di conseguenza di tale convincimento i governanti sapienti trovano diminuite sempre le difficoltà del governare; stanteché il *self-governement* (governo di se medesimi) suol divenire, in forza della libertà, un'attitudine generale. Né alcun governo sarà possibile in Europa colle idee e coi desiderii presenti (che non si distruggono col negare soddisfazione ad essi) finchè non sieno date ai Popoli, che ormai tutti comunicano spiritualmente assieme, istituzioni civili e politiche a livello della civiltà loro.

Un altro aiuto ai governanti dalle libere istituzioni, e fra le altre da questa del *giuri* di cui adesso teniamo discorso, viene perchè esse tendono a sollevare all'altezza ed alla dignità dei principii di governo, tutti coloro, che direttamente, ed indirettamente si fanno del governo con essi partecipi. Tacendo adesso dell'utilità generale di codesta partecipazione sia nei consigli e nell'amministrazione dei liberi Comuni, sia nelle Assemblee provinciali e generali, sia nella libera associazione, più gran stimolo all'operosità di tutte le protezioni, cui i governi possano accordare, ci limiteremo a toccare di ciò che opera in questo senso l'istituzione medesima del *giuri*.

Non potrebbe un cittadino esercitare l'ufficio nobilissimo di *giurato* senza sentire dalla solennità dell'atto sollevare se medesimo all'altezza ed alla dignità della legge e del governo. L'uomo ordinario, che al di là dei proprii affari privati assai poco si cura del resto, pago di godere dei benefici della società, mediante la sua quota d'imposte ch'ei paga, può divenire, fino ad un certo segno, indifferente alla migliore amministrazione della cosa pubblica in tutti i suoi rami. Ma se questo medesimo uomo viene assunto ad esercitare personalmente l'alto dovere della partecipazione al governo, in qualsiasi modo, in un consiglio od altrove, ed anche in un *giuri*; compreso dell'importanza del proprio ufficio egli cerca naturalmente di portarsi a livello di esso. Di ciò possono fare testimonianza, discendendo nell'intimo della propria coscienza, tutti coloro, che hanno anche per brevissimo tempo partecipato a qualche pubblico incarico. Per quegli, ch'è chiamato a codesto, quel momento è solenne ed esercita la sua influenza su tutta la vita posteriore. Non si è né indifferente, né sbadati, né frivoli, quando dalla propria condotta possono dipendere tanti interessi pubblici e privati. Si può ben dire, ch'è vero del pari, che l'uomo fa l'ufficio, e che l'ufficio fa l'uomo. Mettete una dozzina di uomini eletti ad esercitare l'ufficio di *giurati* dinanzi al loro paese; e tutti in cumulo e ciascuno in particolare si troveranno da più di quello che erano come semplici cittadini. Sapendo di essere lì per rendere giustizia in loro piena coscienza, per far osservare l'autorità della legge e per essere alla loro volta giudicati dal proprio

paese, tutti procureranno di sollevare l'intelligenza ed il cuor loro all'altezza dell'assunto ufficio; e quando ciò abbiano fatto una sol volta, l'effetto non sarà perduto per tutta la vita loro e si propagherà anche ad altri. Così tutti i cittadini si vengono educando alla partecipazione al governo, e soprattutto al rispetto all'autorità, la cui necessità ci viene decantata adesso da certi seidi dell'assolutismo, i quali, nella loro ignoranza o malafede, non sanno comprendere, come rispetto all'autorità e mancanza di libertà sono due cose, che non si possono conciliare fra di loro. Perchè l'autorità sia rispettata conviene prima di tutto ch'essa rendasi rispettabile; e perchè ciò sia, fra le altre condizioni indispensabili v'ha pur quella, che il rispetto provenga dal libero acconsentimento, dalla persuasione, non potendo mai prodursi dall'arbitrio né dalla forza materiale. Quando le libere istituzioni rendono possibile a tutti i migliori di partecipare al governo in qualcheduno dei consorzi sociali, in questa, od in quell'altra delle pubbliche funzioni, ognuno è pronto ad accordare il rispetto dovuto alle persone rivestite dell'autorità della legge, anche perchè esso medesimo può assumere da un momento all'altro un tale carattere. Di qui, e non dalla tanto magnificata forza materiale, che da ultimo diventa limite a se medesima e, come quotidiana esperienze lo provano, non è mai sufficiente, proviene il vero ordine, la vera *conservazione sociale*, poichè si basano su forze morali. Un secolo cristiano ed incivile, deve adoperarsi, se vuole mantenere l'ordine, ad eliminare dalle istituzioni sociali il *materialismo*, che dai costumi delle corti dei secoli anteriori è passato alle lettere, alle scienze, alla parte più colta della società, ed ora minaccia d'impadronirsi della gran massa del Popolo. Perchè l'ordine vero si ristabilisca nella società europea, conviene che questa sia penetrata da per tutto dalla virtù vivificante e rigeneratrice dello spirito: ed a questo scopo giovano certo tutte le libere istituzioni, mercè le quali soltanto i Popoli si riducono a maturità.

Quelli, che avversano di buona fede il *giuri* non negano la validità della maggior parte degli argomenti da noi accennati e di altri, che risguardano specialmente il lato giudiziario: ma si appoggiano, nella loro opposizione, soltanto ad un fatto, che suole accadere talvolta, di qualche assoluzione, per così dire scandalosa, che il *giuri* pronuncia principalmente sopra accuse politiche, e talvolta anche criminali. Noi non neghiamo, che i giurati non possano commettere errori come qualunque altro giudice; ed errori talvolta anche più grossolani di quelli, che sogliono commettere i veri giurisperiti. Ma se si tratta di accuse politiche e segnatamente di quelle per delitti di stampa; un'assoluzione, cui il governo potesse credere indebita, può essergli un opportuno avviso del giudizio, che porta l'opinione pubblica sulla sua politica; e ciò, sia per mutarla, sia per cercare modo ad illuminare coloro che male giudicano la di lui condotta. Non è altro che l'opinione pubblica, la quale in casi di processi siffatti possa indurre i giurati a pronunciare una sentenza di assoluzione, che forse potrebbe in altri momenti parere sconveniente: ma in ciò appunto sta una guarentigia contro le esorbitanze, da qualunque lato provengano, anche se un ministero costituzionale governi nel senso di un solo partito, invece che di tutto il paese ed a vantaggio tanto della maggioranza, come della minoranza. Questa guarentigia, questo avviso, che viene al potere mediante il paese



modestia a cui essa arriva, giungano tanto al paese quanto al potere, il quale è pure composto di uomini fallibili come tutti gli altri.

Se poi un'assoluzione indebita del *giuri* viene talora a cadere su fatti criminali, ed ogni legge civile e morale condanna, si deve il più delle volte riconoscere in questa un altro indiretto avviso ai legislatori ed ai governanti, che la legge medesima ha bisogno di riforma, e non è più adattata ai tempi ed ai luoghi, ad onta, che lo possa essere stata anteriormente. Per provarlo, richiamo un esempio di esteso, che ci uarrà accaduto nella medesima nostra città.

Venne recata dinanzi ad una specie di *giuri* che quivi esisteva la causa d'uno, che avea tentato di fabbricare delle false monete. Era un artefice di riconosciuta abilità; talché a tutti dovette di sentire dell'accusa, tanto più che tal colpa portava con sé la pena di morte. Le prove del delitto erano patenti, e ciò non pertanto i giudici lo assolsero. Un volgare ragionatore non mancherebbe di proclamare, in conseguenza di tal fatto, un cattivo modo di giudizio quello che si pronuncia in buona coscienza da giudici come i giurati. Uno che ponderi, invece trova, che il senso comune, dal quale erano ispirati i giudicanti, condannò meritamente la legge, che applicava una pena esorbitante ad un semplice tentativo. Così i legislatori erano avvisati, che la legge doveva riformarsi, perché fosse veramente efficace; poiché i giurati non avrebbero certo negato, in un simile caso, di pronunciare la pena di alcuni anni di carcere.

Per quanto le leggi sieno basate sopra principi eterni di verità e di giustizia, non possono a meno di non riuscire imperfette e soprattutto di non divenire inopportune al mutarsi dei costumi col tempo e col diverso grado di civiltà e colla diverse influenze esterne che si esercitano sui Popoli. Però una legge che esiste da un pezzo la si ritiene per buona, ed almeno non la si muta senza un forte motivo; benché appunto uno di tali avvisi solenni non venga a far conoscere la necessità della riforma.

Ecco dunque, che il *giuri*, come espressione dei sentimenti predominanti in una società e della cultura media di essa, viene ad educare i legislatori ed i governanti medesimi. Per questo noi crediamo, che non si possa senza contraddizione e senza impudenza lasciare scompagnate da questa istituzione santissima le altre libere istituzioni. Pensando inoltre, che quando anche nella prima applicazione di questa come di tante altre istituzioni, come per sé stesse, in paesi dove prima non esistevano, accadesse qualche temporaneo inconveniente, ciò non dovrebbe distogliere punto dall'applicarle, anzi dovrebbe sollecitare a farla, per superare più presto lo stadio sperimentale e per gherme fra non molto il beneficio, senza i piccoli inconvenienti in stile prime inevitabili. Altrimenti operando, si farebbe come chi condannasse i bambini a non poter mai camminare, perché nei primi passi inciampano e cascano. Senza tali provvisorie cautele non imparerebbero a reggersi fermi i piedi ed a procedere sicuramente. Questa risposta senza replica facciamo a tutti quelli, che negano le istituzioni tenute per buone, per la sola ragione, che hanno ancora da cominciare ad essere attuate. Fateci, in nome di Dio, senza tanti discorsi!

## GERMANIA

Berlino, 8 gennaio. Nella seduta d'oggi della prima Camera è stato chiuso il dibattito sull'indirizzo. Il ministro, pres. dichiarò dopo il discorso di Camphausen, il governo averla rotta decisamente colla rivoluzione. Fu accettata un semplice ordine del giorno con voti 92 contro 33. All'interpellanza d'Ammon il ministro presidente non rispose perché la trovò troppo vaga e perigliosa. Matze ritirò la sua proposta sull'accordamento delle imposte per soli tre mesi.

Al *Wanderer* si scrive da Dresda in data del 4 gennaio: Pare che si voglia far morire di fame i fogli e i lettori tedeschi. Su quanto succede nelle conferenze ministeriali si continua ad osservare un profondo segreto. Il protocollo della prima seduta, come ordinario, l'ufficiale

Giornale di Dresda, fu pubblicato soltanto in via d'eccezione, e probabilmente soltanto per solo motivo, che la Riforma alemanna non riproducesse per intero il discorso del principe Schwarzenberg, ma ne ommise l'ultimo passo che meglio che qualunque altro mette in chiaro la posizione dell'Austria.

Sull'attuale posizione dell'impero austriaco, rimpetto alla Prussia ed ai governi degli altri regni, persone che si credono bene informate, fanno comunicazioni le più contraddittorie. Mentre gli uni vogliono sapere che il Principe Schwarzenberg camminerà colla Prussia, e che finalmente verrà creata un'organizzazione nella quale a spese degli Stati mezzani e piccoli il potere esecutivo sarà diviso fra le due gran potenze; v'ha degli altri che assicurano, la politica dell'Austria rimpetto alla Prussia essere rimasta tale quale fu finora, aggiungendo che non bisogna punto farsi illudere dalle recenti amichevoli dimostrazioni, che l'Austria resta tuttora alleata ai regni contro la Prussia, ch'ella non farà alcuna concessione per accordare a questa la pretesa parità.

Io ho motivo di credere, che quest'ultima versione sia la giusta. La circolare del ministro presidente austriaco, la quale espone in modo sì poco delicato, preciso e senza alcun velo diplomatico l'esito della conferenza di Olmutz e la situazione di ambedue gli Stati, è una prova, che il governo austriaco è pienamente consolo dei riportati vantaggi, e che non sarà sì sconsiderato da rinunciare ad alcuno.

In quanto alla pubblicazione di questa circolare nel *Journal des Debats*, ella ha fatto qui una dolorosa impressione. Il contenuto della medesima male s'accorda cogli articoli pieni di soddisfazione coi quali i fogli del governo dopo la conferenza di Olmutz cercavano di combattere i giudizi che quelli dell'opposizione andavan facendo sulla situazione delle cose.

Comunque sia, i prossimi giorni mostreranno, che l'Austria e la Prussia non sono ancora punto d'accordo, a malgrado delle molte conferme dei fogli uffiziali.

Certo, che ad un turbamento della pace è per al presente meno che mai a pensarci, ma egli è bensì possibile e probabile, che udremo ancora una volta lo strepito delle armi, che ancora una volta vedremo ammobilitare e marciare le truppe.

Il Consigliere ministeriale austriaco Dr. Heck è già arrivato in questa città, per assistere alle deliberazioni sui rapporti commerciali e doganali.

Per parte della Prussia sono qui arrivati alcuni ragguardevoli imprenditori di fabbriche, fra i quali i Consigliere di commercio Knipfer o Carl, affine di dare ai plenipotenziari prussiani informazioni e consigli relativamente alla Lega doganale proposta dall'Austria.

Il dualismo, pel quale la Prussia si mostrava pronta a combattere, per amore del quale ella abbandonò l'una posizione dopo l'altra, mobilitò e demobilizzò, ha, secondo me, poca probabilità per l'avvenire, e appartiene per ora ai molti disapprovati progetti della politica prussiana. A questo convincimento ci conduce la storia delle ultime trattative. Ciò che nell'anno passato era possibile, conseguibile, non lo è più al presente; Francoforte e Dresda stanno di fronte l'una all'altra in modo contraddittorio. El sarebbe un errore il credere che l'idea dell'interim informi anche le conferenze libere; la convenzione di Olmutz ha cangiato essenzialmente la situazione. Ad onta della dolce amicizia dei due ministri presidenti, non si può punto parlare oggidì d'un tammaro comune, d'una parità — del resto noi concediamo. La Prussia è discesa dalla sua altezza, ella si è sottomessa a discrezione, e il vinto riceve in ogni tempo le leggi dal vincitore. Come un fulmine il dispaccio del principe Schwarzenberg rischiarò il buio nel quale eravamo dubbiosi, o la stupida Germania sa finalmente, quale intimo motivo, quale profonda significanza s'abbia la pantazione di Olmutz. Se non che gli uomini, i quali non volevano mai che quello si poteva conseguire, sapranno sopportare anche quest'ultima umiliazione.

La Prussia si è distaccata decisamente dai suoi passati errori, ella si è messa su una via nuova, perché su quella che batté finora non era più possibile di conseguire l'attraente meta. Il confessare un errore, non è vergogna; l'emendarlo, non può essere mai tardi — così a un bel circa ragionato i fogli governamentali della Prussia.

Se non che l'Austria — e qual politico di senso non prenderebbe in questo caso la parte del vincitore? — l'Austria, che in questo punto riportò una splendida vittoria, non si contenterà, credo, del supplievol pater peccati del ministro presidente prussiano; ella vorrà aver vendetta contro il possibile ritorno di quella misteriosa

politica, guarentigia chiara, sicura, che la Prussia prende in sol serio la sua protesta, imperverabile pare che si segua con signori disilludenti gli studi del generale de Vadowitz a Londra. Di conseguenza questa guarentigia sembra che fosse lo scopo principale del viaggio del principe Schwarzenberg a Berlino.

La Riforma alemanna scrive: « Non occorre, crediamo, di far particolare menzione, che la voce sparsa alla Borsa sulla spontanea dissoluzione della conferenza non è che una insipida e maliziosa invenzione. Un'altra dichiarazione dell'organo ministeriale non tarderà di destare una certa sensazione. La Riforma scrive cioè: « Se parecchi giornali parlando d'una discussione del ministero rispetto alla politica commerciale si riferiscono ad alcuni articoli del nostro foglio, noi osserviamo, ricordando la dichiarazione che fecimo sulla posizione del foglio allorché ne assumemmo la redazione, che in generale non si ha alcun motivo di trarre simili conseguenze da contenutev dissertazioni politiche e commerciali del tutto obbiettive, che però inoltre, per quanto noi sappiamo, nel ministero non ebbe luogo negli ultimi tempi alcuna discussione in questo proposito, che quindi non pote manifestarsi nel medesimo nemmeno il supposto dissentimento. »

## FRANCIA

PARIGI 6 gennaio. La crisi ministeriale dura tuttavia. Molti sono le persone chiamate dal presidente, ma finora nulla si è potuto concludere. Pare che Luigi Napoleone voglia far sentire all'Assemblea gli inconvenienti delle difficoltà che gli ha create, o attendere la manifestazione dell'opinione delle provincie.

Ore 5. Il signor Odilon Barrot è stato chiamato. Egli ebbe una lunga conferenza col Presidente, la quale però fu senza risultato. Pare che il signor Barrot non voglia entrare nel ministero che in compagnia del signor Dufaure, o con uomini dello stesso colore, i quali non possano accettare sotto le condizioni che loro verrebbero imposte.

Nessuno vorrebbe pronunciarsi sulla questione della dotazione. La legge elettorale presenta anche un'altra grave difficoltà, e Lefranc ed i suoi amici la vorrebbero ritardata.

Dicesi che il Presidente, stanco di questa lotta, si deciderà a ritirare tre o quattro ministri, fra i quali il sig. Fould, accetterà il sig. Baraguay d'Hilliers o il generale Randon per scartare il generale Changarnier.

Non sarebbe impossibile che egli riuscisse entrare dei repubblicani personalmente a lui attaccati, come Billaut, i quali non crederebbero accettare a troppo grave prezzo il potere per abbattere la reazione con concessioni di dotazione di proroga, ecc.

La crisi ministeriale continua. Odilon Barrot è pronto a comporre un gabinetto a condizione che il presidente rimandi alla dotazione ed al prolungamento della sua presidenza. Male promette di appoggiare l'Eliseo. Una voce vuol sapere che Barrot e Fould resignino al loro posto, che però tutti gli altri ministri verranno tolti dalla fila della maggioranza. È probabile che la dotazione venga rifiutata.

7 gennaio. La crisi ministeriale continua. La nomina di Barrot, Faguel o Randon si ritiene per la più probabile. Circolano voci false sull'abdicazione del presidente a motivo d'un appello al Popolo. Il circolo legitimistico si pronuncia per il ritenimento di Changarnier. Il governo fa incrociare sulle coste d'Italia per impedire dimostrazioni rivoluzionarie.

Leggesi in una *Correspondence generale* dell'opposizione: Tutti i partiti politici sono scontenti del sig. Dupin, e se in questo momento si trattasse di nominare un nuovo presidente, è probabile, ch'egli sarebbe abbandonato generalmente. La ripugnanza o le recriminazioni a cui egli è ora fatto segno, potranno essere acquistate per il mese di febbraio, epoca in cui si rinnoverà l'ufficio; ma non è men vero che presentemente egli riesce ad aver pressoché tutti contrarii. Il sentimento della maggioranza in tale riguardo è tale che si parlava di nominare a suo successore il sig. Leone di Malleville.

Gli individui arrestati a Tolone a motivo della congiura di Tolone furono liberati verso una tenuissima pignorà. Oggi accusati depositò 150 franchi.

Il seguente scritto d'un francese, ristampato dal foglio ministeriale toscano il *Quotidien* presenta un quadro assai singolare e ben triste degli uomini di Francia:

Voi mi raccomandate di farvi sapere quel che si pensa e si parla in Parigi. Quanto a ciò che si pensa, io posso assicurarvi che in Parigi non si pensa; vi si spende molto



danaro, e poco spirito: si deridono le persone delle provincie le quali credono di avere idee serie, e tristi sentimenti; si ride del passato, si gode del presente, e non si cura l'avvenire. Si pensa ai balli, alle lotterie, alla strema, all' *Eufant prodigue*; e niente affatto alle questioni, alle interpellanze, alle risoluzioni, agli esami ed alle revisioni, le quali cose altrove preoccupano i cittadini dei diversi partiti ed opinioni.

Relativamente a quel che si dice, la cosa è diversa; si dicono molte cose in Parigi, vi si parla di tutto senza pensare a nulla; ma fa di mestieri distinguere quel che si dice ad alta voce e quel che si dice a bassa voce.

Si dice ad alta voce che fa d'uopo star fermi alla Costituzione, rispettare ed osservare la Costituzione; fa meraviglia il vedere, come siamo divenuti costituzionali a Parigi, da sei mesi a questa parte.

Si dice a bassa voce, che la Costituzione è un'opera informe, assurda, piena di contraddizioni e d'incoerenze; che bisogna servirsene delle contraddizioni che in essa si trovano per uscire dall'imbroglio in cui siamo; che bisogna, a cagione d'esempio, non far conto dell'articolo che fissa la rielezione del Presidente nel mese di maggio 1852, ed attenersi soltanto ad un altro articolo della stessa Costituzione, nel quale è detto che il Presidente è eletto per quattro anni, dal che risulterebbe che il suo potere spirebbe il 10 dicembre e non il 10 maggio 1852, e che per conseguenza la revisione della Costituzione avrebbe luogo legalmente otto mesi prima che il sig. Luigi Napoleone lasciasse la presidenza.

Si dice ad alta voce che il sig. Presidente è un uomo abile, tranquillo, impassibile, discreto, fermo, che perciò possiede la maggior parte delle qualità necessarie per governare un gran paese.

Si dicono a bassa voce tali cose che è inutile stampare e che meritano poca fede. Si aggiunge che il Presidente ha una famiglia ed un contorno pericoloso e deplorabile; che perpetuare il supremo potere nelle mani del sig. Luigi Napoleone sarebbe un esposto a vederlo passare nelle mani del sig. Girolamo o del sig. Pietro, o anche del sig. Camillo, *quod Deus avertat*! dalla qualcosa Iddio ci tenga lontani!

Si dice ad alta voce che la legge sull'osservanza della domenica è una legge d'intolleranza, di gesuitismo, di bigottismo ecc. ecc.

Si dice a voce bassa che una nazione senza religione senza moralità, senza culto, senza rispetto per i comandamenti di Dio è una nazione perduta.

Si dice ad alta voce, ma non tanto, che il sig. Molé ed i Burgravi sono grandi uomini di Stato.

Si dice a voce bassa, ma non tanto, che il flagello della politica e del paese sono quelli uomini di antica pratica, soliti a viver d'intrighi, che vogliono ricominciare il passato, che rigiungano le rivoluzioni come accidenti, il governo dei popoli come una parte dell'arte dei prestigiatori; che, per salvare la Francia, non vogliono principii nuovi; ed, in materia d'uomini, non conoscono e non stimano che sé stessi.

Si dice ad alta voce, infine, che il generale Changarnier è la speranza del paese, il Monk desiderato, il padrone della situazione, la chiave dell'avvenire. Ma, a voce bassa, s'inconferma a dire che il generale Changarnier non è riuscito all'opera; che egli non incontrerà una occasione favorevole come quella dell'affare Neumayer; che egli non è già a livello della sua posizione; che egli non ha dato garanzie ad alcun partito; che egli potrebbe bene giuocarsi tutti, lavorare per proprio conto, e che è giunta l'epoca di demolire il piedistallo sul quale fu innalzato.

Si dicono eziandio altre cose, a bassa e ad alta voce. Parigi vive di aneddoti, di riote, di pettegolezzi; io potrei estrarre alcune colonne del foglio. Per oggi io mi limiterò a raccontarvi due spiritose parole che si attribuiscono allo stesso generale Changarnier. Si assicura che M. Guizot, avendogli mandato un esemplare della sua ultima opera, il generale si portò la stessa sera all'Eliseo, e parlando col presidente della Repubblica gli disse: « Signore, il sig. Guizot mi ha fatto pervenire oggi stesso il suo scritto che tratta di Monk; io presumo che egli vi abbia offerto il suo Washington. »

Eccovi frattanto l'altro aneddoto: Si chiedeva ultimamente al generale quello che egli pensasse intorno all'opera del sig. Guizot, e dell'avvicinamento si manifestò che egli aveva voluto fare fra Monk ed il generale Changarnier: « Io non posso rassomigliare in nessuna parte a Monk, disse il generale, perché io non fui mai repubblicano. Se avessi io a scegliere un modello nella storia, preferirei Silla, che dopo aver castigata la cattività, rinunciò al potere. »

Ognuno crederà quel che gli piace di questi due aned-

doti; io non ne garantisco l'autenticità. Io so solamente che in Parigi si raccontano e che questo è quanto si dice di più serio in questo momento. — N.B. lo scritto avea la data del 25 dicembre.

## INGHILTERRA

Il *Morning Advertiser* dice aver luogo a credere che il cancelliere dello scacchiere pensa poter ridurre le imposte del paese di 50 milioni di franchi; si assicura inoltre che egli ha l'intenzione di proporre nella prossima sessione l'abbandono delle imposte delle porte e finestre e della tassa sugli annunci, che compongono una somma almeno eguale alla prima.

Risulta dai documenti ricevuti dal comitato della guerra, che l'esercito della Gran Bretagna è composto di 129,625 uomini, di cui 51,327 sparsi nell'Inghilterra, Scozia ed Irlanda, 27,570 nelle Indie orientali, 23,252, nelle colonie. Questa cifra da 10 anni soggiace a poche variazioni, ma nei 10 anni precedenti raramente erasi elevata a 100 mila uomini. L'aumento deve in gran parte alle turbolenze dell'India, che fecero crescere di 20 a 50 mila uomini il contingente armato in quel paese. Tuttavia le spese non crebbero all'avveniente, poiché la diminuzione degli oggetti necessari alla vita compensò certamente l'aumento di uomini. Le spese totali ammontarono nel 1850 e 1851 a 6,019,797 st. (150,484,925 fr.), senza contare 100 mila st. che paga la compagnia delle Indie orientali pel mantenimento delle truppe sulle sue possessioni. La cifra dei soldati che occupano l'Irlanda ha un triste significato, poiché dal 1817 fino a questo momento non fu minore di 17 mila uomini, e talvolta aumentò fino a 20 mila, mentre 29,225 bastano per l'Inghilterra e la Scozia, la cui popolazione è assai maggiore. Un gran miglioramento si fece colla erezione delle scuole reggimentali, che già produssero ottimi effetti. La spesa di queste scuole è quasi nulla, e se ne comprende talmente l'importanza, che si presentano in folla a queste scuole, e in più casi si provvedettero dar supplenti a coloro che tengono le scuole.

## SPAGNA

Si legge nel *Clamor Público*:

Le voci di crisi ministeriale si sono in questi ultimi giorni tanto generalizzate che noi reputiamo necessario far conoscere ai nostri lettori que' candidati che paiono avere per sé le maggiori probabilità di successo. Il sig. Arzola lascerebbe il ministero della giustizia per andare ad occupare la presidenza del tribunale supremo di giustizia, e gli verrebbe sostituito il sig. Scijz. Il signor Man entrerebbe alle finanze. Il sig. Pidal ministro degli affari esteri passerebbe a quello dell'interno, ed il sig. Sartorius da questo ministero all'ambasciata di Vienna. Il sig. Martinez della Rosa sarebbe, secondo alcuni, ministro degli affari esteri; secondo altri poi, quel portafoglio l'ottenerebbe il sig. marchese di Miraflores od il sig. Isturiz. I ministri attuali della marina e dei lavori pubblici resterebbero al loro posto. Ciò tutto però, nella supposizione che il duca di Valenza rimanga al potere.

## TURCHIA

Leggesi nell'*Oss. Dalmato* del 2:

Parecchie corrispondenze riceviamo stamane dai confini dalmati sulla Bosnia ed Erzegovina. Secondo alcune il Serrascchiere, che, donata l'insurrezione della Bosnia, stava per partire da Serrajevo per l'Erzegovina, sarebbe già arrivato a Cogniz; ma questa notizia esige conferma. Gli è però certo che lo si attende da un momento all'altro.

Sul contegno degli abitanti all'arrivo del Serrascchiere le opinioni sono discordi, ma ritenuti in generale che verrà accolto pacificamente, se si risolve a levare il comando alla famiglia Risvanbegovic.

Nel giorno 28 dicembre Ali Pascià ha fatto passare a Stoloz il suo harem, ed i suoi figli Ali Pascià e Rustanbeg, mentre il primogenito Nafiz Pascià, comandante di Trebinje, è partito per Serrajevo col nuovo Vescovo della Bosnia. Il 30 dicembre lo stesso Ali Pascià doveva passare a Stoloz.

Mostar è attualmente governata dal consiglio municipale detto *Sabur* composta di uomini assennati e nemici d'eccessi, e si ha perciò la speranza che le cose si comporranno in via d'accomodamento.

Gli affari della Posnavina sembrano del tutto terminati. Il Serrascchiere quanto si mostra indulgente verso la popolazione, che crede sedotta, altrettanto rigore usa verso i capi promotori dell'insurrezione, dei quali ne ha spedito

150 nelle prigioni di Serrajevo, fra questi il comandante di Tuzla col suo figlio, che, come s'è detto, furono condotti a Serrajevo incatenati, sopra cavalli coperti di basto, e preceduti da alquanto soldati, che per ischerzo cantavano al loro entrare in Serrajevo.

Dietro notizie recenti veniamo a sapere che Nafiz Pascià, primogenito di Ali Pascià, vescovo dell'Erzegovina, che erasi diretto col nuovo governatore della Bosnia a Serrajevo, è morto il giorno 30 dicembre a Imoschi. Reduce dalla Bosnia, e inseguito, come si dice, dai ribelli, sembra che s'iasi ricoverato in questa borgata, la più vicina all'Erzegovina. Egli era però sempre cagionevole di salute, e in parte anche i patimenti d'un difficile viaggio avranno contribuito alla sua morte.

## ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — La direzione della Banca nazionale diede in massa la sua dimissione.

La notizia della morte del gen. Bem è confermata da ogni parte. La sua fine che tre anni fa avrebbe appena appena fatto impressione nei suoi antichi commilitoni della guerra insurrezionale della Polonia è ora un oggetto di molto interesse. (Reichzeit.)

GERMANIA. — Dresda, 8 gennaio. L'Austria fa grandi sforzi per l'unione doganale. Al congresso doganale, che prossimamente verrà riaperto in questa città, l'Austria e la Lega delle imposte (Annover ed altri Stati del Nord) delegheranno plenipotenziari speciali per trovare una base d'unione. D'accordo coll'Austria, gli Stati mezzani e il partito dei dazi protezionisti si sforzano a conseguire una unione in base alle proposte di tariffa di von der Heydt, alle quali l'Austria ridurrebbe gradatamente le sue posizioni di tariffa.

Amburgo, 9 gennaio. I commissari federali prolungarono di due giorni, fino a posdomani, sabato, il termine entro il quale la Luogotenenza deve dichiararsi.

Il partito prussiano così detto della *Gazzetta crociata*, che al presente è ministeriale più che mai, spinge alla revisione dello Statuto, cui d'altronde vuole per ora vedere effettuata per mezzo delle Camere, abbenchè in un senso che getterebbe a monte come troppo liberale e popolare la piuttosto ristretta legge sulle elezioni. (Reichzeit.)

7 gennaio. La *Riforma alemanna*, dichiara essere affatto priva di fondamento la notizia comunicata dalla *Gazz. di Elberfeld*, dietro la quale il governo prussiano si sarebbe pronunciato a favore dei piani del cavaliere da Bruck; relativi alla Lega doganale austro-alemannica.

FRANCIA. — Parigi 7 gennaio. Le notizie, che ne giungono da Parigi per la via ordinaria, oltrechè ne fanno conoscere, che la crisi ministeriale non è ancora terminata, mostrano la grande difficoltà, che v'ha di porre un termine. I tre partiti monarchici dell'Assemblea sono tanto fra loro avversi, che un ministero della maggioranza direvole non si può nemmeno immaginare, e si prepara qualcosa di grave. I bonapartisti vorrebbero fare un ministero del loro colore, gli orleanisti vorrebbero mettere innanzi uno dei loro. Si vede che Changarnier e Carlier sono due mobili smessi, e che il presidente procura di fare da sé. Egli parla coi diversi uomini della maggioranza, ma non si decide per nessuno; e sembra voglia mostrare al paese, che cogli uomini pieni di vecchie idee non si può governare, mettendo l'alternativa d'una rinuncia al potere, o d'un appello al Popolo per la riforma. Ei si lascia vedere in pubblico per accogliere gli applausi del Popolo, il quale difatti gli fece buona accoglienza. Insomma sembra, che vi sia per aria qualcosa più, che una crisi ministeriale ordinaria. Gli animi sono alquanto agitati.

SPAGNA. — Madrid 31 dicembre. Le imposte sono accordate.

PORTOGALLO. — Lisbona 30 dicembre. Corro voce che il consiglio di Stato ricusi l'indenizzo inglese.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 10 Gennaio 1851.

| CORSO DELLE CARTE DI STATO | CORSO DEI CAMBI           |
|----------------------------|---------------------------|
| Metals a 3 1/2             | Amburgo breve 103         |
| Metals a 3 1/2             | Amsterdam 3 m. 180        |
| Metals a 3 1/2             | Augusta uso 131 L.        |
| Metals a 3 1/2             | Frankfort 3 m. 130 1/2    |
| Metals a 3 1/2             | Genova 3 m. 125 D.        |
| Metals a 3 1/2             | Liverpool 3 m. 125 D.     |
| Metals a 3 1/2             | Londra 3 m. 125 D.        |
| Metals a 3 1/2             | Lione 3 m. —              |
| Metals a 3 1/2             | Milano 3 m. —             |
| Metals a 3 1/2             | Madrid 3 m. 127 1/2 D.    |
| Metals a 3 1/2             | Parigi 3 m. 125 1/2 D.    |
| Metals a 3 1/2             | Trieste 3 m. —            |
| Metals a 3 1/2             | Venezia 3 m. —            |
| Metals a 3 1/2             | Bukarest per 1. 31 giorni |
| Metals a 3 1/2             | Costantinopoli idem —     |



## APPENDICE.

SUI LIBRI POPOLARI  
E DEGLI ELEMENTI DI CHIMICA MINERALEDI FRANCESCO MELI  
professore di fisica-chimica  
nel collegio nazionale di Torino.

Uno fra gli assenti più ardui, e tuttavia più di rado rimeritati della debita lode, per ciò che pochissimi ne valutano al giusto la difficoltà e l'importanza, si è la compilazione dei libri elementari d'ogni maniera, e di quelli in ispezialità i quali proporgonsi per iscopo di appianare e mettere a portata da tutti i principali fatti e leggi di scienze assai vaste, e tali da non potersi interamente abbracciare da quelli neppure che dedicano ad esse tutta la vita. Nello scrittore di opere così fatte si esige cognizione profonda dell'argomento che tratta per non istillare fallaci principii; per sapere, in mezza alla vasta congerie di osservazioni e di fatti che gli si affacciano ad ogni passo, su quali abbia più particolarmente a fermarsi, come a disporli: per isceverare le cose dubbie dalle certe, si esige saggia freddezza per resistere alla seduzione dell'amor della scienza, e non uscire dai limiti del piano che si è proposto, non soprabbondare in qualche parte cui abbia rivolto più attivi e con più successo gli studi. A tutte queste qualità che si di raro si ritrovano riunite, quella dee aggiungere di saper quasi fare astrazione dalle cognizioni acquistate, e discernere fra cose che a lui sono famigliari per lungo esercizio, quali possano riuscire astruse peggiori inesperti, esponendole in guisa da adattarle alla intelligenza comune, senza che ne discapiti la brevità. Vero letto di Procruste su cui è ben grave adagiarsi! Di qui la scarsità di lavori commendevoli d'un simil genere; di qui i lamenti di molti, che, attribuendo alle massime i difetti provenienti dalla mala applicazione di esse, biasimano e frivolo come assurdo il progetto di volere, come dicono, correndo agli estremi, che tutto si sappia da tutti.

Se egli è certo però, che i vari rami dello scibile progrediranno tanto più quanto maggiormente si stringeranno fra loro i legami, quanto più si presteranno vicendevole aiuto per tendere concordi ad una sola meta, la scoperta del vero, lo è altrettanto il bisogno che chiunque coltiva una scienza non si tenga così affatto estraneo alle altre da non conoscere quanto e dove possa averne lume e sussidio. Se d'altra parte scarso è il suo tempo al solo studio speciale cui dedicossi, se teme di nulla stringere volendo troppo abbracciare, a soddisfare i due diversi e quasi opposti bisogni una sola via gli rimane: mentre approfonda sugli antichi e moderni trattati la scienza che egli coltiva, mentre cerca con raziocinii e, se lo può, con esperimenti, combinando le altrui idee o tentando di mettere in atto le nuove che a lui si affacciano, di fare qualche passo più innanzi di coloro che il precedettero, di contribuire al progresso delle umane cognizioni, gli occorre che gli si espongano con chiarezza e con brevità i fondamentali principii delle altre scienze, sicchè, poco tempo e fatica togliendo dalle ordinarie sue occupazioni, possa, non già divenire anche in quelle maestro, ma acquistarne una giusta idea, conoscerne le analogie con la propria, trarne profitto quando l'opportunità si presenti. Quando anche pertanto sotto l'unico aspetto considerarsi si volesse del servizio che prestano ai dotti, ingiusto sarebbe il dar taccia d'inutili e biasimo agli elementari e popolari trattati, il cui frutto però è ben lungi, a nostro parere, dal limitarsi a questo cerchio sì angusto. Ove di fatto alcun poco si esamini a quanti fra quelli che frequentano nella età giovanile le scuole sia dato dedicarsi poi ad una qualche scienza esclusivamente, si rileverà grande essere il numero delle colte persone che le occupazioni domestiche, i pubblici incarichi od altre somiglianti ragioni distolsero dall'assiduità dello studio, alle quali tuttavia riesce gratissima qualche conoscenza di quelle scienze che non possono approfondarsi, e per quel desio di sapere che è nella umana natura, e per potere tenersi al giorno dei progressi dell'incivilimento, comprende quanto intorno ad esse succeda a meglio goderne, lasciando ancor di parlare di alcuna fra loro, i manifesti principali, alle quali da queste cognizioni elementari può venire assai più diritto profitto.

Se finalmente guardiamo a quella parte del popolo cui la scarsa fortuna concede solo nei primi rudimenti istruirsi, qui pure troviamo le opere elementari dare giovamento non lieve. Riconosciutosi il vantaggio che tutte le classi del popolo sappiano leggere, ed in ciò pochissimi sono i dissensi oggi, e questi pare per fini non

onesti e superchiaratori, ne consegue naturale il bisogno di apprestare a tutti opportune letture, né certo se ne possono desiderare di migliori che quelle nelle quali i principii si espongono delle scienze, dalla conoscenza dei quali, più che da qualsiasi altro mezzo, estratti saranno i pregiudizii e le ostinate abitudini figlie dell'ignoranza. Inoltre quali sono le cause oggi che determinano i giovani a seguire o no più innanzi gli studi, o darsi all'una piuttosto che all'altra carriera? La condizione delle famiglie, il grado che occupano nella civil società, la più o meno grande loro agiatezza; e che così sia in generale vuole la necessità delle cose; ma chi può rispondere quante specialissime disposizioni, quanti straordinari talenti inutili e sconosciuti periscono trattando la materia la lesina? I libri elementari delle scienze diffusi tra i popolari non potrebbero essere la pietra del toreo che sotto ignobile veste palestrasse qualche prezioso metallo? Non potrebbero, come le armi celate dall'astuzia d'Ulisse, farci scoprire fra molte ancelle un Achille? Se al bassanese meccanico Ferracina fosse caduto da giovane fra le mani un trattato elementare di meccanica, chi avrebbe potuto impedirgli che si desse di proposito a studiare quella scienza, che prevedere i progressi che in essa avrebbe raggiunti? Ai forti ingegni basta additare la meta perché irresistibile forza verso quella li spinga, e ne guadagnerebbero le scienze cultori ad esse particolarmente disposti, infaticabili, e più che tutti altri capaci a divenirvi eccellenti ad affrettarne i progressi.

Affinebbi nondimeno gli elementi delle scienze recassero quegli universali profitti che si andarono fin ora accennando, converrebbe fossero compilati con quella ben ordinata disposizione, con quella chiarezza e dottrina che notansi nel libro del prof. Selmi intitolato *Principii elementari di chimica minerale*, il quale crediamo senza esagerazione potersi offrire a modello. Prese in esso ad esporre gli elementi della chimica in generale, e giova notare perché alcuni non interpretassero in senso troppo ristretto l'epiteto di *minerale*, esclusa quella sola parte che ai corpi organici unicamente si riferisce, amplissimo campo, come si vede, trattandosi di scienza la quale abbraccia infinito numero di sostanze, e che, uscita da tre quarti appena di secolo dalle vaghe ipotesi del flogisto, delle arie fisse, infiammabile, marina ed epatica, delle calci metalliche, per ridursi a basi più semplici e certe, in sì breve tempo menò all'atto d'aspetto e crebbe ad importanza oltre misura maggiore. Diversa da molte altre opere di simil fatta le quali si limitano a riferire alcuni fatti ed osservazioni principali della scienza che trattano, comincia quella del Selmi dal porre le prime basi esaminando le forze donde hanno origine i fenomeni chimici, e le riduce a tre principali la coesione, l'affinità e la repulsione, delle quali a noi sarebbe piaciuto vedere omessa la terza, siccome quella che suppone proprietà contrarie insieme unite nei corpi, e la cui esistenza, è per lo meno, ancora assai dubbia. Espone poscia con quali regole determinate le combinazioni si facciano, ed è veramente mirabile la chiarezza con cui svolge tutti questi argomenti, e dà una precisa idea degli equivalenti, degli atomi e delle formole abbreviate che pel linguaggio chimico se ne deducono, delle varie classi in cui dividonsi i corpi, dei caratteri propri di ciascheduna di quelle, accennando altresì in poche linee ad alcuna delle più minute divisioni proposte ed agli obbietti per quali non vennero generalmente adottate. Racchiude così in una sessantina di pagine i generali principii della chimica, ridotti veramente alla comune portata di ogni persona intelligente e di mediocre coltura. Passando poi all'esame delle varie sostanze, non solo addita per ciascheduna il modo di ottenerla, i caratteri che la distinguono, e i principii composti che forma, ma aggiunge di più la notizia degli effetti che produce nel combinarsi con altre, delle modificazioni che vi induce nel maggior numero dei casi, o, come egli si esprime, dell'andole di essa nelle combinazioni, il che è utilissima guida per dedurre dall'aspetto e dalle qualità apparenti dei corpi una probabile induzione sulla natura dei componenti di essi. Parla prima dell'aria e dell'acqua, indica i mezzi per decomporle ed analizzarle, e viene così condotta a dire dell'ossigeno, dell'azoto e dell'idrogeno, poi tratta delle altre principali sostanze non metalliche, o, come dicono, metalloidi, delle più interessanti combinazioni di esse, dei fenomeni della combustione.

Considerando quindi sotto aspetto generale i metalli, allo stato puro, a quello di ossidi e di amalgame o leghe, addita i caratteri alla maggior parte comuni, la loro classificazione, e le azioni di vari metalli sopra di essi. Ugualmente per sali, dopo avere indicato come si distinguano in acidi e basi, studia quale influenza vi abbiano il calore, l'elettrico, la luce, ed i vari corpi

metallici o no, e considera le classi in cui possono ripartire; finalmente esamina ciascun metallo in particolare e le speciali combinazioni di esso. Capitoli apposti discorrono della nomenclatura dei metalli e dei sali.

Se questa rapida enumerazione dimostra la estensione degli argomenti abbracciati, la sola lettura dell'opera può darvi un'idea dell'ordine e della chiarezza con cui i più difficili soggetti vi sono trattati e del modo come regolarmente si progredisce dalle nozioni più generali venendo a quelle più particolari e speciali, essendo logico che si conoscano prima le proprietà comuni ad una data classe di corpi, poi soltanto, in particolari scendendo, si veda in quanto ognuna di essi se ne discosti, e per qual altra specie distingua. Quantunque dichiaro essere dovuto nei legittimi supporti le prime nozioni della fisica, pure vi si trovano queste maestrevolmente toccate, ogniquale riesce indispensabile alla intelligenza di molti fenomeni della chimica, e nel seguire i caratteri delle sostanze non si distinguono da chimici quelli più importanti fra i fisici, che tanto opportunamente conducono a formarsi con facilità indagini una idea almeno approssimativa della natura di esse, a dirigere nel modo più conveniente le analisi.

Difficile crediamo dare in modo più ovvio e scuro una compiuta idea dei fondamentali principii della chimica posti al livello delle cognizioni attuali, e non esitiamo ad asserire che poco più di fatica sarebbe al Selmi costato il farne un esteso trattato. Vogliamo sperare che la fama in cui è meritamente salito l'autore per ardui studi e profondi, sarà se non accresciuta, più divulgata da questo di lui modesto lavoro destinato ad essere fra le mani di molti, e che la unità grandissima di cui risuonerà certamente, lo determinerà quanto prima a darne il compimento coi *Principii elementari di chimica organica* dei quali ci dà speranza nella breve sua prefazione.

Minotto.

## NOTIZIE DIVERSE.

Il corrispondente di Parigi del Lloyd la conoscere al pubblico il progetto fraudolento d'una Società Francese nell'occasione della grande esposizione del 1851, affinché ognuno possa stare in guardia contro simili chicanerie. Si tratta di una *Compagnia*, che promette di condurre a Londra coloro, che volessero assistere a quella grande solennità industriale, a prezzi modici a segno, da adescare i meno agiti. A tal fine essa inviò già agenti in tutte le parti d'Europa. In compenso degli straordinari vantaggi offerti, la Società anzidetta si propone di usufruttare i viaggiatori, tanto nella loro dimora in Londra, che nel viaggio di ritorno, stando essa in relazione con moltissimi albergatori di Londra, i quali si obbligano a pagarle una data somma per ogni forestiero, che la Società condurrà nelle loro locande. S'intende da sé che gli albergatori aumenteranno i loro prezzi in proporzione, calcolando altresì il numero maggiore dei forestieri che affluiranno nella Capitale. Di più, siccome questa Società non si obbliga che per il viaggio di andata, essa andrà intesa coi proprietari dei piroscafi, perché aumentino i prezzi nel ritorno per guisa da indebitarsi della perdita subita nel primo trasporto. Il governo francese che conosce esattamente siffatte trappole, fece avvertire già confidenzialmente gli espositori francesi a non lasciarsi illudere da costoro, e raccomandò ai membri della Commissione francese per l'esposizione in Londra di prendere tutti i provvedimenti necessari a procurare alloggio a' loro compatriotti. Il prefetto di polizia Carlier invigila solertemente su questi raggi, per farli andare a vuoto. Il corrispondente del Lloyd consiglia gli espositori ad affilarsi interamente, tanto pel viaggio d'andata che pel soggiorno in Londra ai Comitati delle rispettive Nazioni.

Da vendersi in Fagagna un Casino del tutto nuovo, con corte e orto tutto murato in bella posizione e in Collina, tanto mobiliato, che senza, di ragione del signor Giacomo Ermacora, in Borgo ariolo al N. 132; più altra Casa d'affitto al N. 139 con orto piantato di Gelsi e viti, oltre a quattro pezzi di terreno contenenti un 360 Gelsi giovani della più prospera vegetazione. - Il prezzo di perizia è di L. 24,115, 20. Essendo fatti poi rilevanti laori di miglioramenti tanto nelle Case, come nella campagna, l'acquirente a sua piacere (convenendo) può fare i pagamenti, esigendo all'atto del contratto il venditore il 20 per cento della somma. - Questi beni sono liberi da ogni iscrizione. Per le trattative da rivolgersi al Caffè della Pace in Udine.

PACIFICO F. ALESSI Redattore e Conproprietaria.